

Santità

La santità è la prerogativa per eccellenza di Dio, in forza della quale egli è al di là di questo mondo creato e di tutti i suoi limiti, fisici e morali. Manifestata dapprima nel corso delle maestose teofanie del Sinai, la santità di YHWH appare come una potenza ad un tempo spaventosa e misteriosa, pronta ad annientare chi si avvicina indebitamente all'arca dove Dio risiede, ma anche capace di benedire coloro che la ricevono (2Sam 6,7-11). La santità quindi si manifesta nel castigo ma anche nell'amore e nel perdono: «Io non darò sfogo all'ardore della mia ira... poiché io sono Dio e non uomo: sono il Santo in mezzo» (Os 11,9).

Nel tempio YHWH appare ad Isaia come un re dalla maestà infinita, come il creatore la cui gloria riempie tutta la terra, come il destinatario di un culto che soltanto i serafini gli possono rendere. Neppure questi sono abbastanza santi per contemplare la sua faccia, e l'uomo non la può vedere senza morire (Is 6,1-5; Es 33,18-23). E tuttavia questo Dio inaccessibile colma la distanza che lo separa dalle creature: egli è il «santo di Israele», gioia e salvezza di questo popolo. Perché la santità di Dio sia accessibile all'uomo, è necessario che Dio «si santifichi», cioè «si riveli santo», manifestando la sua gloria. Ciò avviene nella creazione, nelle teofanie, nelle prove e calamità (Ez 38,21-23), ma anche nella protezione miracolosa che riserva al suo popolo (Nm 20,1-13; Ez 28,25-26). Dio vuole essere riconosciuto come il Santo, l'unico vero Dio, e manifestare così per mezzo degli uomini la sua propria santità. La liturgia fa risplendere la sua gloria e mette in rilievo la sua maestà, ma essa ha valore soltanto se esprime l'obbedienza alla sua legge (Lv 22,31-33).

Alla libera scelta di Dio che vuole la sua santificazione, Israele deve rispondere santificandosi. Gli israeliti devono anzitutto purificarsi, cioè lavarsi da ogni immondezza incompatibile con la santità di Dio, prima di assistere alla teofania o di partecipare al culto (Es 19,10.14). Ma, in definitiva, Dio solo dà loro la purità creando in loro un cuore (Sal 51,12). Così il comandamento: «Siate santi, perché io, YHWH, sono santo» (Lev 19,2) dev'essere inteso come ricerca non soltanto di una purità cultuale, ma anche e soprattutto di una santità vissuta nell'osservanza delle molteplici prescrizioni contenute nel codice di santità (Lv 17-26). Inoltre potranno essere chiamati «santi» soltanto se saranno passati attraverso la prova e saranno accolti nel regno escatologico (Dn 7,18-27).

Anche per i primi cristiani Dio è il Padre santo (Gv 17,11), il giudice escatologico (Ap 4,8). Santo è il suo nome (Lc 1,49), e così pure la sua legge (Rm 7,12) e la sua alleanza (Lc 1,72). Santi sono anche gli angeli (Mc 8,38), i profeti e gli agiografi (Lc 1,70; Rm 1,2). Santo è il suo tempio che sono i membri della comunità cristiana (1Cor 3,17) come pure la Gerusalemme celeste (Ap 21,2). Poiché egli è santo, coloro che ha eletto devono essere santi (1Pt 1,15-16), e la santità del suo nome dev'essere manifestata nell'avvento del suo regno (Mt 6,9).

La santità di Dio si manifesta in modo speciale in Cristo. Essa è intimamente legata alla sua filiazione divina ed alla presenza in lui dello Spirito di Dio: «Concepito di Spirito Santo, egli sarà santo e chiamato Figlio di Dio» (Lc 1,35). Al battesimo di Giovanni, il «Figlio diletto» riceve l'unzione dello Spirito Santo (At 10,38; Lc 3,22). Egli scaccia gli spiriti immondi, e questi lo proclamano «il santo di Dio» o «il Figlio di Dio» (Mc 1,24; 3,11; cfr. Gv 6,69). «Ripieno dello Spirito Santo» (Lc 4,1), Cristo si manifesta mediante le sue opere; miracoli ed insegnamenti non vogliono essere tanto segni di potenza da ammirare, quanto segni della sua santità; dinanzi a lui ci si sente peccatori come dinanzi a Dio (Lc 5,8; cfr. Is 6,5). Egli è il «Santo servo» di Dio (At 4,27.30); avendo sofferto la morte, benché autore della vita, Cristo è per eccellenza «il santo» (At 3,14). Risorto secondo lo spirito di santità (Rom 1,4), egli non è di questo mondo (Gv 17,11). Così egli si rivela santo: «Io mi santifico... affinché essi siano santificati» (Gv 17,19-24).

Cristo comunica la santità a coloro che credono in lui. Essi partecipano di fatto alla vita di Cristo risorto mediante la fede e mediante il battesimo che dà loro «l'unzione venuta dal santo» (1Gv 2,20). Sono quindi «santi in Cristo» (1Cor 1,2; Fil 1,1), per la presenza in essi dello Spirito Santo (1Cor 3,16-17); essi sono stati «battezzati nello Spirito Santo», come aveva

annunziato Giovanni Battista (Lc 3,16 par.; At 1,5; 11,16). L'agente principale della santificazione del cristiano è quindi lo Spirito Santo, il quale colma le prime comunità di doni e di carismi.

Nel NT i cristiani ricevono l'appellativo di «santi». Attribuito dapprima ai membri della comunità primitiva di Gerusalemme ed in modo speciale al piccolo gruppo della Pentecoste (1Cor 16,1; Ef 3,5), esso fu esteso poi a tutti i fedeli (Rm 1,7; 16,2; 2Cor 1,1; 13,12). Mediante lo Spirito Santo il cristiano partecipa di fatto alla santità stessa di Dio, formando la vera «nazione santa» e il «sacerdozio regale», costituendo il «tempio santo» (1Pt 2,9); i cristiani devono rendere a Dio il vero culto, offrendosi con Cristo in «sacrificio santo» (Rm 12,1). Infine la santità dei cristiani, che proviene da una elezione (Rm 1,7; 1Cor 1,2), esige da essi che diventino partecipi della santità di Dio (1Ts 4,3): essi devono agire secondo la santità che viene da Dio e non secondo una sapienza carnale (2Cor 1,12).